

La memoria dei caduti della Grande Guerra in Mugello. Una ferita salvata dalla bellezza

I monumenti appartenenti al primo tipo – più celebrativi, e di forme classiche – vennero eretti tra il 1922 e il 1928; dunque negli anni di più intensa messa in opera dei monumenti italiani, quali ci sono testimoniati dalla “Domenica del Corriere” tra il 1921 e il 1925. L’erezione dei monumenti ai caduti si bloccherà intorno al 1930, dopo che nel 1927 il Ministro dell’Istruzione Pubblica, Pietro Fedele, in occasione del centenario dell’istituzione del primo asilo infantile italiano, aveva pubblicato un articolo, sul “Foglio d’ordini” del partito Fascista, intitolato “Non monumenti ma asili” (1); un anno dopo, anche una circolare ministeriale invitava le amministrazioni locali a limitare le spese per i monumenti commemorativi, chiedendo di impiegare i fondi raccolti dai comitati promotori in opere di pubblica utilità. I monumenti mugellani anche se vennero eretti nei primi anni del Fascismo, sembrano rispondere maggiormente alle motivazioni proprie del primo dopoguerra che condurranno all’esecuzione di monumenti ai caduti caratterizzati da espressioni cariche di forza e soprattutto di virilità. Per questo motivo, i nostri monumenti – come quasi tutti quelli italiani – non presentano un carattere passivo, per lo più costituito da un asse orizzontale dominante, come nelle sculture funerarie; ma un asse verticale, capace di dare un’immagine viva ed eroica della guerra. Ne abbiamo un esempio nell’obelisco di San Godenzo, il primo dei monumenti ai caduti della zona ad essere inaugurato; ma la medesima asse dominante verticale la ritroviamo anche nelle steli commemorative di Figliano; di Luco; di San Piero a Sieve; nel cippo eretto a Sant’Ansano; e nelle colonne innalzate a San Martino a Lubaco e a Ronta; e verticalmente si dispongono le figure sui basamenti e sulle gradinate dei monumenti di Barberino di Mugello; di Borgo San Lorenzo; di Vicchio; di Dicomano; di Pontassieve; di Molin del Piano; della Rufina; di Firenzuola, e di Marradi.

Queste forme mitiche volevano esser molto vicine ai sentimenti dei reduci e dei parenti dei caduti, i quali avevano sofferto in prima persona per una causa, che ora veniva innalzata a una gloriosa dignità nella quale si giustificava il sacrificio e il dolore. Questo fa comprendere la grande partecipazione materiale ed emotiva che accompagnò sempre l’erezione di un monumento. E spiega gli enormi sforzi che i cittadini anche del Mugello affrontarono per contribuire alle spese per i monumenti, e per la costosa operazione di riqualificazione delle piazze, come quella di Barberino di Mugello, di Vicchio, di Borgo San Lorenzo e di Dicomano, interamente risistemate prima di accogliere i monumenti nel cuore del paese o nei giardini pubblici, o, successivamente al 1922, nei Parchi della rimembranza. E giustifica le numerosissime recite e fiere di beneficenza per reperire i fondi di cui parla il “Messaggero del Mugello”: nell’organizzazione delle quali si impegnarono i comitati e molte delle personalità più in vista della zona. Lo stesso settimanale descrive le cerimonie di inaugurazione, come grandiose, col paese imbandierato e illuminato dalla mattina, le bande dei vicini centri abitati, e l’arrivo dei rappresentanti di varie associazioni, degli oratori, del sacerdote che benediceva l’opera e, a seconda dell’importanza del paese, anche di autorità eccellenti.

Gli scultori dei monumenti bronzei furono scelti senza concorso dai comitati. Si tratta di scultori che provenivano dall’Accademia di Belle Arti di Firenze: Alimondo Ciampi, Giovanni Giovannetti, Giuseppe Gronchi, Giorgio Rossi, Angelo Vannetti: uno mugellano, il Rossi, uno livornese, il Vannetti – reduce di guerra, mutilato –, tre di Firenze e dintorni. Essi danno un’interpretazione ogni volta diversa della morte dell’eroe pur avendo in comune il richiamo alla classicità a cui erano stati educati all’accademia, e al quale li invitava anche Ogetti, i cui pensieri sembrano animare le loro opere. Il critico infatti invita gli artisti ad ispirarsi alla tradizione di Roma, ai suoi trofei, alle sue are, agli archi, alle colonne e alle fontane, dove le sculture e le epigrafi su quelle architetture serene sono il segno più noto della civiltà latina. Anche nelle strutture architettoniche dei monumenti domina un materiale proprio della romanità e della classicità, come il travertino.

Giuseppe Gronchi, l'altro scultore dell'accademia fiorentina che si richiama al tema della "glorificazione", eseguì, per il Mugello, i monumenti di Barberino, di Vicchio, di Galliano, di Firenzuola e di Pietramala, tutti andati perduti, tranne le parti lapidee del monumento di Vicchio, e quelle architettoniche del monumento di Barberino.

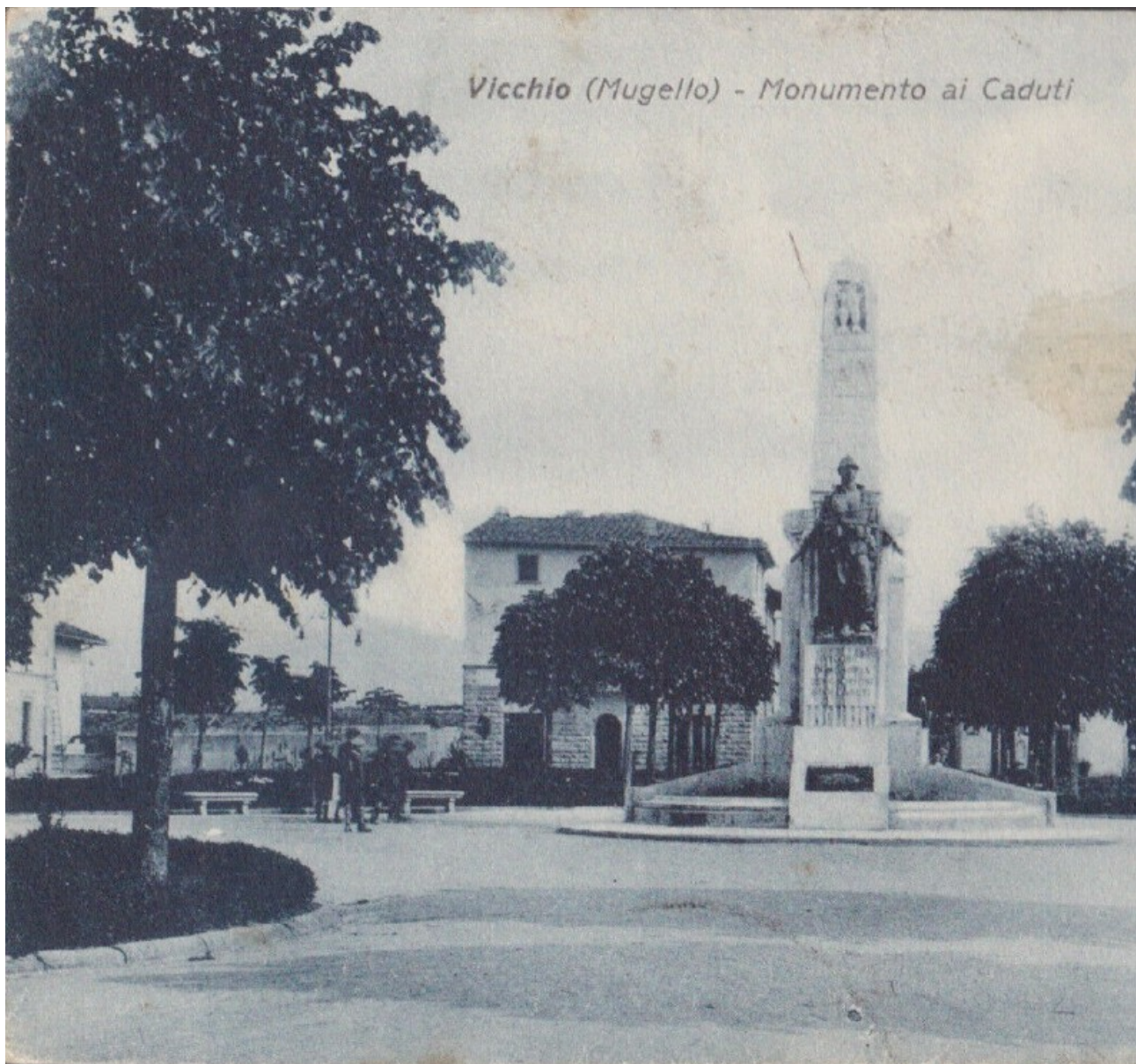


La famiglia riveste un ruolo molto importante nel nostro paese, e questo forte legame viene messo in risalto anche in altri monumenti ai caduti.

Giuseppe Gronchi insiste sul legame sentimentale della famiglia anche nel monumento ai caduti di Vicchio (3), ma qui il discorso si fa più astratto: il fante, oggi perduto, si ergeva in difesa delle raffigurazioni della Patria e della Famiglia, simbolicamente scolpite nell'obelisco di travertino: la Patria, dalla testa coronata di alloro, e con la spada, e la Famiglia, dalla testa coronata di pampini e d'uva, e con la pala. Le difende una figura contadina, eppur nobile per gli intenti: contadina, nel corpo possente, nobile, nella posa delle gambe che richiama l'armonia dell'Apollo di Belvedere, e nel volto squadrato da quel dovere, da quel richiamo della Patria.

Vicchio - Monumento ai caduti





Un nuovo monumento contro le guerre In Piazza della Vittoria a Vicchio arriva “Life and Death”

La scultura, alta 9 metri, poggia su una base circolare e ritrae due figure umane; le loro mani si toccano quasi, ma sono separate dall'infinita distanza tra la Vita e la Morte, Life and Death. “Life”, il personaggio femminile, è la parte più concreta della scultura: la sopravvissuta che, straziata dal dolore, desidera con tutta se stessa di ricongiungersi a “Death”, lo spirito materializzato di quello che fu il suo amore. Le tre lunghe barre che racchiudono la scultura convergono in alto, in un punto che rappresenta il passaggio tra il tempo e l'eternità; lo spazio tra di essi racchiude la vita e la morte, la speranza e la disperazione. È un luogo in cui la vittoria non significa nulla.

Lo scultore irlandese Paddy Campbell fa parte di quella schiera di artisti italiani e stranieri innamorati della Toscana e di quello che ha rappresentato e rappresenta nel mondo della cultura.

Nel 2010 il Sindaco di Vicchio chiese a Paddy Campbell di realizzare una scultura da posizionare su di un piedistallo davanti all'obelisco monumentale già presente nel centro della cittadina, eretto nel 1923 per commemorare i caduti della Prima Guerra

Mondiale. In origine una grande scultura in bronzo alta 6 metri e raffigurante un soldato completava il monumento: occupò il piedistallo per 20 anni, per poi essere fusa durante la Seconda Guerra Mondiale a causa della scarsità di metallo, e usata per la produzione di armi e proiettili. Per le due figure di Life and Death Paddy Campbell ha usato anche resti di alcune pallottole di quel conflitto mescolandoli al bronzo della scultura.

Proprio nel 2010 a Vicchio, Paddy Campbell, molto apprezzato nel panorama scultoreo contemporaneo in Europa, fu protagonista di una bella mostra nelle sale della Casa di Benvenuto Cellini che insieme a quella che si teneva nella sede fiorentina della Provincia, a Palazzo Medici Riccardi, lo fece conoscere in Toscana.

A ricordo dell'esposizione, l'artista fin d'allora ha lasciato a Vicchio un'opera, allocata nel Museo del Beato Angelico; in seguito, tuttavia, affascinato dal paese natale di Giotto e del Beato Angelico, ha voluto donare anche una scultura monumentale, per la quale ebbe ispirazione proprio a Vicchio, ascoltando i racconti dei tragici avvenimenti di Padulivo. **Contro tutte le guerre plasmò Life and Death**, che lo scorso anno ha presentato nella mostra da lui allestita a Pietrasanta.

Contro le barbarie e la morte che la guerra rappresenta l'opera troverà posto in piazza della Vittoria, nei giardini quotidianamente vissuti dai vicchiesi, adulti e bambini, una composizione scultorea che è un poetico inno alla vita e, insieme, un monito affinché il male non abbia mai più il sopravvento.





